

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno VI
ottava raccolta(5 maggio 2009)

In questa raccolta:

- *Il corpo prefettizio*, di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- *2^ lettera da... Útopia*, di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- *Elettorale: cosa c'è veramente da cambiare...*, di Marco Baldino, pag. 6

Il corpo prefettizio di Antonio Corona*

In pensione all'età di 65 anni e, in ogni caso, dopo 40 anni di (effettivo) servizio, con preavviso di 6 mesi.

La possibilità di rimanere oltre il sessantacinquesimo anno di età è circoscritta - fino al raggiungimento del "massimo" pensionabile" (e comunque non oltre il 70° anno di età) - a coloro già in servizio al 1° ottobre 1974.

Questa, in estrema sintesi, la direttiva a firma dell'On.le Ministro dell'Interno (in materia di applicazione dell'art. 72, commi 7 e segg., del d.l. n. 112/2008, convertito, con modificazioni, nella l. n. 133/2008), recentemente illustrata dal Capo del Dipartimento del *personale* alle organizzazioni sindacali rappresentative della carriera prefettizia.

Ne discende che, entro la fine dell'anno - al netto: dei "tagli" previsti dall'art. 74 del cennato d.l. n. 112/2008; della riallocazione di un significativo numero di prefetti *over quota* rispetto al tetto (156) stabilito alla tab. B del d.lgs n. 139/2000; delle nomine di dirigenti provenienti dai ruoli della Polizia di Stato - potranno rendersi disponibili alcuni posti in organico nelle qualifiche di vertice.

AP condivide la filosofia di fondo dell'atto richiamato che, tuttavia, contribuisce a riattualizzare talune problematiche.

Prima fra tutte (e fatto ovviamente salvo l'indispensabile valore professionale richiesto agli eventuali interessati): le *nuove* nomine riguarderanno viceprefetti giovani, più avanti negli anni oppure... *un po' e un po'?*

E' noto come AP sostenga, sin dalla sua nascita, la necessità del superamento della vigente *nomina vitalizia a prefetto*, a favore del *conferimento a termine delle funzioni/qualifica di prefetto*. Non se ne ripetono i motivi, ripetutamente e diffusamente illustrati già in precedenti occasioni.

Risulta nondimeno doveroso rammentare che, perdurando il vigente sistema della *nomina vitalizia*:

- se saranno privilegiate le "energie nuove", saranno di fatto cancellate, d'un colpo e definitivamente, le aspirazioni delle centinaia di funzionari che rimarranno esclusi dai turni di nomine prossimo e immediatamente successivi;
- viceversa, se, per scongiurare la suesposta situazione, sarà *fatto largo* ai colleghi più maturi, si ridurranno sensibilmente, in prospettiva, le possibilità di vedere prefetti di carriera nei posti di vertice dell'*Interno* al centro e sul territorio;
- eventuali soluzioni intermedie, non eviteranno le conseguenze suddette, ma le differiranno solamente nel tempo. Peraltro, soltanto per un breve periodo.

Al di là dei riflessi sul piano istituzionale e su quello dell'azione complessiva dell'*Amministrazione* derivanti dall'adozione di uno qualsiasi dei suddetti orientamenti, la questione - sulla quale ulteriore AP, unica nel panorama totale delle organizzazioni rappresentative a vario titolo del personale della carriera prefettizia, si sta spendendo da tempo - assume altresì particolare significato sul trattamento di fine rapporto, circostanza che potrà finire per condizionare (non solamente) l'imminente rinnovo contrattuale.

Come si ricorderà, per effetto della *riforma Dini* del 1995, a secondo di avere maturato o meno 17 anni di contributi a quella data, alcuni sono "rimasti" nel preesistente sistema retributivo, altri sono "transitati" in quello misto (retributivo/contributivo). Gli assunti posteriormente, tutti nel regime contributivo puro.

In termini di trattamento pensionistico, ciò si risolverà nel graduale passaggio dall'85/90% al 50/55% circa dell'ultima *busta paga*. Quest'ultima, per di più, atteso l'intasamento nei ruoli venutosi a determinare negli anni, per tantissimi non sarà quella relativa alla figura apicale della carriera.

Inoltre, ogni “ritardo” nel transito alla qualifica superiore, avrà evidenti conseguenze significativamente pesanti sul trattamento di fine rapporto.

La problematica andrà inevitabilmente affrontata con spirito di *corpo* e non pensando a tutelare gli interessi di alcuni a scapito di quelli di altri.

L’aggancio proporzionale delle retribuzioni di tutte le qualifiche prefettizie a quella di prefetto, non è stato frutto di una bizzarria o di un capriccio ordinamentale, bensì di una scelta ponderata e precisa.

L’idea - come tante altre, peraltro... - venne formulata per la prima volta dall’A.N.F.A.C.I. “emanazione” di *iniziativa* ’92 e poi tradotta normativamente nella riforma del 1999/2000. Si basava sulla convinzione che, così facendo, sarebbero state eliminate frammentazioni all’interno della carriera che si sarebbe perciò ritrovata unitariamente nel sostenere la retribuzione della figura apicale, in quanto essa si sarebbe poi riverberata proporzionalmente su quella di tutti gli appartenenti alla carriera medesima.

Si intendeva, in tal modo, superare quella divisione *pre-riforma*, specie tra direttivi e dirigenti, ritenuta una delle cause principali della debolezza intrinseca della *carriera direttiva amministrativa dell’amministrazione civile dell’Interno*, divenuta successivamente, negli anni 1992/1993 - per merito pressoché esclusivo della *segreteria Stelo* - l’attuale *carriera prefettizia*.

Nei fatti, il tentativo di realizzare un *corpo prefettizio*(o, se si preferisce, *prefettoriale*) è stato percorso da numerose vicissitudini. Tanto per fare qualche esempio, a iniziare, per rimanere agli *anni* ’90, dal riconoscimento dell’anzianità pregressa, per passare poi all’elevazione dell’età pensionabile a 67 anni e alla progressiva diminuzione delle possibilità di accedere alla qualifica apicale della carriera. Per approdare, in tempi decisamente più recenti, alle dispute tra *vincitori di concorso* e *idonei* per l’aggiudicazione delle migliori sedi di servizio iniziali (nonché - persino nell’ambito

sindacale... - a quella che ha tutta l’aria di sembrare la rivendicazione a sé di una parte sindacale dell’intero merito dell’ottenuto aumento a 7 euro dei *buoni pasto*, conseguito invece grazie alla decisa azione congiunta di *tutte* le sigle sindacali che hanno sottoscritto l’ultimo rinnovo contrattuale).

A ciò si aggiunga:

- la... variegata idea dell’istituto prefettizio tra gli stessi appartenenti alla carriera, dovuta pure alla circostanza che da troppi non è stata maturata alcuna esperienza sul territorio;
- una “mobilità” – tanto indispensabile, quanto elusa - ingiustamente scaricata esclusivamente sui *neo-viceprefetti* più recenti, costretti, in conseguenza della promozione, a migrare *a prescindere* verso lidi lontani, a fronte di tanti altri colleghi cui è stato colpevolmente consentito di fare l’intera carriera comodamente a casa propria.

Il tutto, ovviamente, nel segno del *mors tua, vita mea*. E con inevitabili lacerazioni e divisioni interne.

E’ comprensibile che qualcuno ipotizzi un qualche ristoro economico nella sede del prossimo rinnovo contrattuale per coloro che, in ragione della recente direttiva ministeriale dianzi accennata, dovranno lasciare a breve il servizio. Ma come al contempo ignorare chi, di converso, osserva che quei colleghi godranno comunque del migliore trattamento pensionistico(quello retributivo) e occorra perciò piuttosto pensare a quelli che(per effetto del *misto* o, “peggio”, del *contributivo* puro) si vedranno riconosciuta una pensione decisamente inferiore...

Come si affrontano questioni simili, se non ragionando con senso unitario e solidaristico, ovvero come *corpo* unitario e non come sommatoria di una pluralità di confliggenti individualità e interessi?

Non è, questa, una mera e astrusa questione di principio, bensì una inequivocabile e ineludibile esigenza, che se non adeguatamente soddisfatta renderà tutti

più divisi e dunque maggiormente deboli e vulnerabili.

Occorre rinvenire, o riscoprire, i motivi profondi di essere un *corpo unico e unitario*, dove ciò che riguarda il singolo interessa comunque ognuno di tutti gli altri, come se ciascuno di questi fosse *quel* singolo.

Di recente, AP ha prospettato, suscitando la convinta adesione di tanti colleghi, e poi formalmente proposto al Governo, che una significativa parte delle risorse per il rinnovo contrattuale sia destinata, limitatamente al biennio in corso(2008/2009), alla realizzazione di progetti specifici nell'ambito delle attività di ricostruzione e di assistenza conseguenti ai recenti drammatici eventi in Abruzzo.

Pur con la consapevolezza che gli atti di solidarietà sono *di norma* volontari e individuali, si è voluto saldare in un unico soggetto, in un *unico corpo(prefettizio)*, tutti

gli appartenenti a una medesima carriera in (almeno) quello slancio di generosità e di altruismo.

Analogo atteggiamento va assecondato e alimentato a proposito di altre questioni concrete, da portare sul tavolo negoziale e/o normativo: come quella - stante la progressiva e generalizzata diminuzione di credibili ipotesi di carriera - di prevedere la progressione economica parzialmente sganciata da quella di avanzamento di qualifica, correlandola comunque a impegno e capacità individuali.

Unità e solidarietà da coniugare con *merito e valore individuali*: è questa la sfida che AP intende continuare a sostenere, sin dall'imminente rinnovo contrattuale.

In nome e per conto del *corpo prefettizio*.

**Presidente di AP-Associazione Prefetizi
a.corona@email.it*

2^ lettera da... Útopia di Maurizio Guaitoli

Proseguendo nel mio viaggio... "*marziano*", Vi spedisco, Cari Colleghi, questa seconda lettera da *Útopia*(accento sulla u).

Non pochi anni fa (la mia elaborazione originale risale agli *anni '70* del secolo "scorso". *Sic!*) mi domandavo, visti gli immensi guasti del '68, se esistesse mai una valida e coerente alternativa alle categorie socio-economiche del XX sec., note come le *tre C*: Capitalismo, Comunismo e Corporativismo.

Dopo lungo travaglio, mi risposi da solo di "Sì" e pubblicai, vero la fine degli *anni '90*, una mia personalissima riflessione in merito che, oggi, Vi ripropongo, senza chiederVi il permesso, scusandomene in anticipo! Poiché i nomi fanno la Storia, darò al modello che vado a esporVi il nome di *Laborismo*, dal latino *Labor*(= Lavoro).

Elementi fondamentali del Laborismo sono:

a) la creazione di un prototipo di "operaio-padrone";

b) il disaccoppiamento tra forza lavoro e *management*;

c) l'affermazione del principio universale della "responsabilità", in tutte le categorie e gli ambiti del lavoro.

In base al primo, lo "stipendio" è da considerarsi una categoria praticamente fuori-legge, essendo la remunerazione del lavoro basata sulla esclusiva ripartizione dei profitti di impresa. Il secondo, invece, presuppone che il *management* sia, pregiudizialmente, una categoria esterna, i cui guadagni sono parametrati su quelli della base produttiva. Se produzione e investimenti non "tirano", il *management* non solo non guadagna un centesimo di suo, ma è costretto, per la sua sopravvivenza, ad attingere al sistema creditizio. Il terzo principio parla da solo: non essendoci più padroni, né pubblici, né privati, ogni fattore della produzione deve assumersi le proprie responsabilità.

Scendendo sul piano pratico e partendo, a titolo puramente esemplificativo, per quanto riguarda il settore metalmeccanico, dalla *crisi*

Chrysler, il *Laborismo* si fonda sui due pilastri seguenti.

Primo: creazione di una *Holding Metalmeccanici Spa*, che incamera nel suo portafoglio l'intera struttura produttiva del settore auto, prendendo in prestito dallo Stato, a tasso agevolato, le risorse finanziarie necessarie, per l'acquisto di impianti, servizi e indotto della *Chrysler*. Ragionando, per comodità sui parametri italiani, i lavoratori del settore ricevono, inizialmente, delle quote azionarie, proporzionali alla loro anzianità e al *Tfr* (*Trattamento di fine rapporto*) maturato, che viene totalmente riversato alla nuova *Holding*, per la creazione di un *Fondo congiunturale*, destinato ad assicurare un reddito minimo garantito agli operai-azionisti, durante i periodi di congiuntura negativa. La *Holding* si dota degli Istituti Bancari e Immobiliari, nonché delle Fondazioni necessarie, ai fini sia del reinvestimento degli utili accantonati, sia per favorire l'accensione di mutui a tasso agevolato, per l'acquisizione della prima e seconda casa (attenzione: in tal modo, è possibile sostenere le politiche di mobilità, per l'ottimizzazione della produzione e la ristrutturazione dei processi produttivi!), a beneficio degli operai azionisti e per la concessione, a questi ultimi, di prestiti individuali agevolati, anche ai fini di investimento o di finanziamento di altre attività imprenditoriali. La *Holding Metalmeccanici Spa* è, a tutti gli effetti, quotata sulle piazze finanziarie internazionali e può porsi come soggetto contrattuale con Istituzioni, pubbliche e private, italiane e internazionali. La restituzione allo Stato del capitale preso in prestito, avviene in base a una proporzione prestabilita, calcolata sugli utili netti del bilancio annuale della *Holding*. Chi va in pensione, restituisce le quote azionarie in suo possesso e viene liquidato in base al loro valore di mercato.

Organi della *Holding* sono: il Presidente; il Consiglio di Amministrazione; il Collegio dei Revisori dei Conti. Presidente e Organi collegiali durano in carica cinque anni. Il Presidente è eletto, dagli operai-azionisti, a suffragio universale, mentre i

membri del Consiglio sono eletti, con lo stesso sistema, in base alle quote di rappresentatività delle maggiori categorie del comparto (assorbendo, in pratica, il ruolo oggi riservato alle sigle sindacali). I revisori dei Conti sono nominati, per metà, dalla Banca d'Italia, mentre per l'altra metà sono designati dal Presidente della *Holding Management Spa* (descritta più avanti), sentito il proprio Consiglio di Amministrazione. Il Presidente del Collegio dei Revisori è nominato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze tra gli esperti di fama mondiale, nel settore dell'*Auditing*. I bilanci della *Holding* e delle sue consociate o affiliate sono assoggettati alle regole e alle leggi nazionali e internazionali sulla trasparenza e sulla veridicità degli elementi in essi riportati. Ogni violazione o abuso sono puniti severamente dalla legge, con la confisca dei beni dei responsabili e senza possibilità di sconti di pena, per questi ultimi.

Volete scommettere che, con questo sistema, nessuno sprecherà più un bullone, o si darà immotivatamente malato, né sciopererà contro se stesso?

L'operaio-padrone diventa, infatti, il *dominus* del suo lavoro e del suo reddito e, statene certi, non tollererà nessuna forma di assenteismo o di scarsa produttività, da parte dei suoi colleghi. Regolamenti decentrati daranno, poi, alle singole Assemblee di fabbrica, il potere di dettare sanzioni e di disporre, nei casi previsti, l'allontanamento coatto, previa liquidazione di quanto dovuto e il recupero delle relative quote azionarie, di quei lavoratori che non avranno rispettato i ritmi e le quote di produzione loro assegnate. Avverso le decisioni delle Assemblee è, ovviamente, consentito il ricorso al Giudice del Lavoro, secondo le modalità e nei modi stabiliti dalla legge. I nuovi accessi di operai-patroni avvengono tramite erogazione di prestiti, da parte degli Istituti bancari della *Holding Metalmeccanici*, per l'acquisto delle azioni relative.

Secondo: creazione di una *Holding Management Spa*, il cui capitale iniziale è

garantito da un adeguato prestito statale a tasso agevolato.

A essa fa riferimento tutta la “materia grigia” di qualità, che opera nei settori della produzione e della commercializzazione dei prodotti automobilistici, della meccanica fine e pesante, del sistema finanziario, etc.. Tutti i professionisti, i *Manager* d’azienda, i consulenti e gli esperti dei vari settori dei comparti metalmeccanico, bancario e finanziario che intendono, in forma singola o associata, prestare i propri servizi alla *Holding Metalmeccanici Spa*, acquistano azioni della *Holding Management* (anche ricorrendo a prestiti dagli Istituti bancari della *Holding*), che dà loro diritto, in quota-parte, all’accesso a un Fondo congiunturale, per il riconoscimento di un reddito minimo garantito, in caso di congiuntura negativa.

La *Holding Metalmeccanici* sottoscrive, in base a trattativa privata, contratti di consulenza con gli studi di professionisti, consociati alla *Holding Management*, per: la gestione di impianti produttivi e dei servizi collegati; la programmazione annuale e strategica di acquisti e vendite sui mercati interni e internazionali; la sottoscrizione di contratti di fornitura di beni e servizi, avvalendosi della globalizzazione dei mercati; la formazione e verifica dei bilanci; etc.. I compensi della consulenza sono “esclusivamente” parametrati: da un lato, in base a un’aliquota fissa, destinata al rimborso spese; dall’altro, sull’ammontare del totale dei

dividendi, “effettivamente” erogati agli operai-azionisti, che hanno beneficiato dell’apporto della consulenza specifica. La *Holding Management* è di tipo “riflessivo”, sottoscrivendo i propri contratti di consulenza con i suoi stessi azionisti. *Operai-patroni e manager* possono chiedere anticipi mensili (nei limiti di tetti prefissati) sui dividendi annuali.

Caratteristiche (Presidente, Consiglio di Amministrazione, Collegio dei Revisori dei Conti), funzionamento e prerogative (istituzione di Fondazioni e di Fondi Comuni) della *Holding Management* sono del tutto identiche a quelle del suo *alter ego*, ovvero, della *Holding Metalmeccanici*. Solo il collegio dei Revisori si atteggia a parti invertite: metà dei suoi componenti sono nominati dal Presidente della *Holding Metalmeccanici*, sentito il proprio Consiglio di Amministrazione, restando invariate le restanti modalità.

In pratica, la “mente” (cioè, il *Management*) guadagna solo e soltanto se il “braccio” (l’ *Operaio-padrone*) ottiene un significativo valore aggiunto dalla sua consulenza.

Conclusione?

Un *lavoro* non più dipendente, che guadagna in proporzione alla ricchezza effettivamente prodotta, mantenendo un adeguato corredo di “paracaduti” e di reti sociali di protezione.

Elettorale: cosa c’è veramente da cambiare...

di Marco Baldino

E così, il Governo ha finalmente deciso: per i tre *referendum* in materia elettorale andremo a votare il 21 giugno, assieme ai ballottaggi per le *Amministrative*.

Con la decisione maturata nella seduta del Consiglio dei Ministri dello scorso 30 aprile, si mette anche la parola “fine” alle sterili discussioni di natura “pseudo-finanziaria” su eventuali risparmi collegati all’ *election day*, smettendola anche con

l’ipocrita polemica della destinazione di tali fondi ai terremotati d’Abruzzo.

Lasciamoli stare i terremotati d’Abruzzo e non offendiamoli.

Non c’è stato uno, dico uno, che abbia fatto, invece, un’altra proposta.

Proprio con un *referendum*, tanti anni fa, avevamo abolito la legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Lo stesso risultato è stato mirabilmente aggirato, con

l'accordo di tutti, "inventandosi" la legge sui rimborsi elettorali.

Anzi, recentemente, l'operazione si è ulteriormente raffinata, con l'approvazione, sempre con l'accordo di tutti, di una disposizione per cui anche in caso di scioglimento anticipato della legislatura, i rimborsi vengono corrisposti per l'intero quinquennio.

Per cui, il cittadino sta pagando alcune forze politiche, dal 2006 al 2011, per la *XV legislatura*. Inoltre ha iniziato a pagare altre (o anche le stesse) forze politiche per il quinquennio 2008–2013, ossia per la *XVI legislatura*. Beh, ci fosse stato uno, dico uno, che avesse proposto di rinunciare a TUTTI i rimborsi elettorali di qui al 2013 a favore dei terremotati d'Abruzzo(!).

Sarebbe stato eccesso di buon senso.

Comunque, tornando ai *referendum*, fra sette settimane vedremo cosa succederà. Prima e dopo.

Il paradosso è che questa consultazione, nata come molte delle altre per contrastare o distruggere il *premier*, in realtà, se venisse raggiunto il *quorum* e vicesse il *sì*, gli conferirebbe un potere senza precedenti.

Come è stato ampiamente analizzato, infatti, se passasse il *sì*, il PDL, magari rafforzato da qualche "stampella" cattolica in fuga dall'UDC o dal PD, potrebbe conquistare da solo la maggioranza assoluta del Parlamento, procedere a tutte le riforme ordinarie(vedi la giustizia, o la *par condicio*) e costituzionali(vedi il presidenzialismo), senza dovere contrattare con nessuno.

Certo, tale risultato sarebbe possibile solo se si raggiungesse il *quorum*, vicesse il *sì* e, immediatamente, non si procedesse a una nuova riforma elettorale.

Ma chi può dire se - fra modelli francese, tedesco, spagnolo e quant'altro - la prospettata riforma, magari proprio grazie alla "melina" attuata dall'unico beneficiario delle "nuove" disposizioni, non vedesse la luce e, anzi, l'incancrenirsi dei rapporti reciproci portasse prima o poi a una crisi di governo e a elezioni anticipate?

In un caso o nell'altro, i *referendum* che andremo a votare - per giudizio espresso un po' da tutti, quando si evita l'ipocrisia - sono o dannosi, o almeno inutili.

Tant'è che andremo comunque a votare.

Il problema, a mio giudizio, è che si enfatizza troppo il "momento" elettorale, conferendogli una funzione di fine e non semplicemente di mezzo. Ciò che voglio dire è che non è un modo di computo dei voti che cambia la situazione politica. E lo dimostra il fatto che il vituperato *porcellum* due anni fa produsse una maggioranza ingovernabile, due anni dopo ha consacrato uno dei sistemi più chiari di contrapposizione *maggioranza-opposizione*.

Sono altre le aspettative che, in materia elettorale, vengono oggi sentite dall'opinione pubblica.

L'esigenza che, a livello generale, viene oggi avvertita è trovare un sistema elettorale che, in linea di massima, mantenga una qualche apprezzabile polarizzazione del sistema politico attorno ai grandi partiti, senza però obbligare alla *bipolarizzazione* artificiale e forzata, soprattutto in fase di alleanza pre-elettorale; che, inoltre, salvaguardi i partiti medi, penalizzando soltanto le micro-formazioni al fine di ridurre la frammentazione; un sistema, infine, che tuteli quelle forze politiche realmente radicate sul territorio.

L'opinione pubblica, inoltre, suffragata anche da chiare e inequivocabili dichiarazioni in tal senso pronunciate dal Presidente della Repubblica, reclama fortemente un sistema elettorale che permetta al cittadino elettore di scegliersi i propri candidati liberamente, pur all'interno di una lista che riproduca il simbolo di un partito, ossia della comunanza di un'idea politica; il che significa, per il candidato, "meritarsi" la scelta "dal basso", con una presenza attiva, vigile e costante sul proprio territorio elettorale.

Inoltre, sono altre le problematiche di carattere tecnico-operativo che, nella complessa macchina elettorale, dovrebbero essere riviste per adeguarle ai tempi attuali.

Ne citerò solo alcune.

Innanzitutto non si capisce perché, se partecipiamo a un qualsiasi sondaggio su *internet*, possiamo tranquillamente esprimere la nostra opinione - e, se proviamo a farlo due volte, veniamo “sonoramente” stoppati... - e questo non sia possibile per esprimere il nostro voto nelle varie consultazioni. Ossia, perché dobbiamo sommergerci di carte, schede e materiale vario, sottoporci a estenuanti attribuzioni di limitatissime localizzazioni elettorali e, nell'era *Brunetta*, con l'attuale livello di digitalizzazione, con una carta di identità elettronica che riproduce anche il nostro *DNA* e le nostre impronte, non possiamo esprimere la nostra preferenza con un semplice *clic*, ovunque ci troviamo.

Inoltre, non si capisce perché, specie in concomitanza di più elezioni, come l'anno scorso o quest'anno, dobbiamo continuare ad avere una proliferazione assurda di tabelloni elettorali che imbrattano paesi e città e che, considerata la preferenza data a *internet*, o ai *gazebo*, o al *porta a porta*, risulteranno impietosamente vuoti e produttori solo di negatività e pericolosità in caso di maltempo.

Infine, perché continuare a essere disciplinati da norme “oscurantiste” sulla

propaganda elettorale e sulla *par condicio*, abilmente *bypassate* da una convegnoistica pseudo-culturale che predilige così assiduamente la periodistica elettorale, quando basterebbe aumentare da 24 a 72 ore il periodo di “silenzio riflessivo” e dare mandato ai Comuni di autoregolarsi per tutto il resto, magari introitando fondi per la gestione degli spazi e dei tempi di propaganda.

Forse sono proposte assurde, o forse difficili e lunghe da realizzare.

E allora promuovo una proposta.

Stabiliamo di comune accordo un *election year* e poi prendiamoci un quinquennio sabbatico per mettere finalmente e definitivamente a regime una macchina dominata dalla costante emergenza annuale. Resettiamo il tutto e parametrriamo i meccanismi alle reali e contemporanee esigenze del Paese.

Io credo che una riforma siffatta sarebbe l'unica comprensibile per il cittadino.

Se vogliamo che continui ad andare a votare con partecipazione ed entusiasmo.

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri “pezzi” da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), a.corona@email.it oppure andreacantadori@interfree.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.